

I DATI AIUTANO A GOVERNARE I PROCESSI

La questione demografica in Emilia-Romagna, possibili scenari dei servizi educativi e scolastici
Rimini, 25 settembre 2025

Brogliaccio di appunti dai gruppi di studio

Come reagirà il sistema educativo e scolastico al calo delle nascite nei vari comuni piccoli, medi e grandi della pianura, delle colline e delle montagne?

Dal confronto e dai contributi portati sono state ricavate tre sintesi che costituiscono un *Brogliaccio di lavoro* aperto allo studio nei territori, composto di sguardi e di riflessioni ma anche di auspici per affrontare la complessità di questa epoca. Il senso del brogliaccio è quello di un quaderno di appunti (dunque non un documento finito) preziosi perché raccolgono le riflessioni ricavate dalle esperienze territoriali amministrative e educative molto significative per una lettura sistemica della complessità e per ricavarne piste di lavoro condiviso fra i territori della regione. Il sistema integrato zero-sei si conferma una bussola fondamentale per il rispetto e l'attuazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di ciascun bambino e bambina e per tutti i nuclei familiari.

Sintesi Gruppo 1

Coordinato da B.Belmonte – R.Maffeo -A.Pelloni

Composizione del gruppo di studio

Il gruppo, formato da 44 persone, era molto eterogeneo nelle professionalità rappresentate, e data la numerosità, non tutte hanno preso parola. Oltre a coordinatrici pedagogiche di vari enti (Fism, Cooperative, Comuni, Scuola infanzia statale) erano presenti dirigenti comunali dei servizi scolastici, personale degli uffici scolastici di ambito, amministratori (sindaci e assessori). La provenienza copriva gran parte del territorio regionale.

Articolazione dei temi emersi:

È stata rilevata la necessità di una forte alleanza e dialogo tra tecnici e politici e tra enti differenti con la possibilità di incontrarsi e definire strategie; creare un PGE, per esempio, favorisce anche il mantenimento di sezioni di scuola infanzia statale. Ci deve sempre essere maggiore condivisione sul territorio degli obiettivi tra pubblico e privato per evitare che l'apertura di servizi pubblici possa mettere in crisi i servizi privati presenti sullo stesso territorio. Ci sono territori che hanno una storia antica sullo 0/6, come nel Comune di Forlì, che evidenziano come la coesione territoriale possa costituire un possibile argine grazie alla creazione di una rete di co-progettazione territoriale. Il Comune ha promosso tavoli di lavoro tra enti pubblici, terzo settore, scuole e imprese, in una logica di corresponsabilità e integrazione delle politiche educative, sociali e del lavoro. Questa modalità partecipata è stata riconosciuta come modello utile per trovare soluzioni nuove e condivise, per attrarre e trattenere giovani famiglie nei luoghi di vita e di lavoro.

Il territorio ha risposto positivamente: Comuni, soggetti del terzo settore, gestori del sistema integrato, scuole e imprese hanno creato inedite alleanze. Bisogna trovare un terreno di comunicazione in quanto non sempre i servizi educativi sono conosciuti in maniera da accrescere l'attenzione della politica.

È necessaria la creazione di tavoli di confronto iniziando da un lavoro sullo 0/3 allargato poi allo 0/6.

L'introduzione della figura del coordinatore pedagogico nelle scuole statali dell'infanzia ha segnato una svolta significativa.

Viene evidenziato che per i Comuni piccoli il nido è un lusso non sostenibile, sottolineando l'importanza della collaborazione intercomunale per mantenere la qualità e l'universalità dei servizi.

Anche alcune scuole infanzia non avendo i finanziamenti per beneficiare dell'orario completo, rimangono a tempo parziale antimeridiano. Salvare una scuola è a volte un modo per salvare una comunità, ma i dimensionamenti ed i costi per i trasporti sono un ostacolo.

Per essere più accoglienti con le famiglie immigrate i piccoli territori dovrebbero lavorare anche sull'offerta di corsi di lingua italiana per gli adulti.

Occorre creare delle situazioni che ci aiutino a favorire delle possibili soluzioni così come dobbiamo diversificare le competenze degli operatori.

Alcuni servizi possono diventare dei dispositivi di comunità, in grado di facilitare la creazione di un modello di nido particolarmente funzionale ad insediarsi in zone montane: flessibilizzazione degli orari, forme organizzative diverse, nido che ha una vocazione eterodiretta, in grado cioè di andare verso le case degli utenti. Abbiamo bisogno di educatori competenti per poter personalizzare i percorsi dei bambini e delle comunità. Bisogna "ibridare" le competenze educative e rendere i servizi luoghi di sperimentazione e rigenerazione comunitaria.

Tra le questioni da prendere in considerazione con una certa urgenza c'è quella relativa al dimensionamento scolastico in un equilibrio tra la necessità di mantenere dei presidi di cultura ed i numeri che il ministero impone.

Il dimensionamento scolastico imposto dai parametri ministeriali rischia di svuotare i territori più fragili, se non ci sono scuole anche le poche famiglie residenti cercano altrove. Servirebbe una maggiore autonomia e deroghe per le zone a bassa densità di popolazione. Va sottolineato che le problematiche nascono non solo dal calo demografico, ma anche dai problemi economici legati alla sostenibilità del sistema. Ci si trova di fronte anche a numeri altissimi di bambini con disabilità.

La sperimentazione di servizi 0/6 può essere una soluzione, come ad esempio quello dell'UNIPR aperto anche all'accoglienza temporanea dei figli di dottorandi anche provenienti dall'estero.

La iscrizione dei bambini in età da nido può garantire l'esistenza dei servizi educativi-scolastici, è però necessaria una definizione più sicura e certa per i Poli 0/6.

I poli possono essere soluzioni in territori senza nidi. Creare nuovi posti nido può essere una soluzione anche attraverso convenzioni con FISM. Rispetto ai Poli è stato evidenziato come, pur in presenza di esperienze di collaborazione pedagogica e intersezione tra gruppi di bambini, permangono ostacoli normativi e di responsabilità. Da più voci è emersa la richiesta di attivare un tavolo regionale permanente per promuovere modelli di gestione integrata tra nidi e scuole dell'infanzia, valorizzando le buone pratiche già in atto e costruendo un quadro di riferimento comune.

Una questione infrastrutturale risulta cruciale e riguarda i trasporti. Nei territori fragili, la mancanza di una rete di trasporto pubblico adeguata aggrava le disuguaglianze, rendendo difficile la frequenza scolastica, soprattutto per le famiglie con risorse economiche limitate o con un solo mezzo di trasporto. Alcuni Comuni hanno sperimentato soluzioni innovative, come l'acquisto di mezzi omologati per bambini sotto i tre anni, ma restano aperte criticità normative e assicurative. È stato evidenziato come un sistema di trasporto efficiente sia fondamentale per garantire equità di accesso e sostenere l'inclusione dei bambini con bisogni educativi speciali.

I tavoli di lavoro sono fondamentali anche con la partecipazione dei sindacati. Va posta l'attenzione sul riconoscimento economico e professionale degli educatori, sollecitando un intervento congiunto tra politica e sindacati, per evitare la disaffezione per le professioni educative, con conseguente difficoltà di reperire personale qualificato.

Per avere un futuro i servizi dovrebbero essere più accoglienti e più flessibili. Nel pubblico ci sono pochi margini con le insegnanti e con le educatrici per pensare ad una flessibilità. L'evoluzione dei servizi educativi va accompagnata a una revisione delle condizioni contrattuali del personale, in modo da rendere possibili modelli orari più inclusivi per le famiglie.

I sindacati devono avere un ruolo più "politico", di elaborazione culturale, e non solo di rivendicazione di diritti del personale.

Una particolare attenzione va dedicata anche alle difficoltà che si hanno con gli educatori di sostegno rispetto ai loro contratti: i sindacati su questo tema dovrebbero essere più attivi.

Il calo dei bambini sta portando anche una reazione da parte delle educatrici che vedono i servizi svuotati e si colpevolizzano. Va ricordato loro che il calo comunque esiste e occorre rivedere i servizi adottando la prospettiva dell'attrattività. La parte politica deve aiutare a creare attrattività. Ad esempio, la gratuità dei nidi

in alcune aree montane è una via. Altro obiettivo da raggiungere è quello di rispondere alle aspettative delle nuove famiglie, anche straniere, che non possiedono per cultura il nostro concetto di servizio educativo.

Viene richiamato il tema della desiderabilità della maternità e delle nuove aspettative genitoriali. La denatalità non incide solo sul numero dei bambini, ma anche sul rapporto tra genitori e servizi educativi: cresce infatti la tendenza a mettere in discussione le scelte pedagogiche e professionali, generando forme di conflittualità inedite. I servizi si trovano quindi a dover gestire non solo una riduzione quantitativa dell'utenza, ma anche una trasformazione qualitativa nel rapporto educativo con le famiglie.

E' stata poi segnalata l'importanza di un titolo di studio unico e vanno evidenziate comunque le difficoltà per il reperimento del personale educativo. Per le sostituzioni è necessario prevedere altri titoli di studio anche in deroga a quelli previsti per la parificazione. Una possibile soluzione è puntare sui percorsi di studio unitario 0/6 anni per lavorare sempre di più sui Poli e valorizzare questo tipo di organizzazione, con una flessibilizzazione dei requisiti di accesso ai ruoli educativi.

Il personale dipendente direttamente del Comune è sempre più difficile da gestire in termini di bilancio, pertanto, è auspicabile un maggiore orientamento dei fondi regionali e ministeriali tramite accordi (Conferenza delle Regioni e Uffici Scolastici Regionali e Ministero).

Considerazioni finali

Nel complesso, dagli interventi emerge un quadro comune: il sistema 0-6 rappresenta una risorsa strategica per la coesione territoriale e lo sviluppo sociale. Il futuro richiede un approccio integrato che unisca innovazione pedagogica, sostegno alle famiglie, infrastrutture adeguate e governance condivisa, valorizzando le buone pratiche e rispondendo alle sfide della denatalità e delle disuguaglianze territoriali. Le criticità emerse hanno riguardato i seguenti aspetti:

- denatalità e rapporto con le famiglie: la diminuzione delle nascite si accompagna ad un cambiamento culturale nel rapporto genitori-servizi. Cresce la conflittualità e la richiesta di personalizzazione pedagogica, mettendo in discussione l'autorevolezza professionale degli educatori;
- trasporti e accessibilità: nei territori fragili la mancanza di servizi di trasporto pubblico adeguati ostacola la frequenza scolastica, soprattutto per i bambini sotto i tre anni. Le difficoltà logistiche colpiscono le famiglie più vulnerabili, rendendo necessarie politiche integrate tra istruzione e mobilità;
- barriere istituzionali nei poli 0-6: persistono ostacoli normativi e organizzativi tra nidi comunali e scuole dell'infanzia statali, che limitano la collaborazione e l'efficacia educativa del sistema integrato;
- sostenibilità economica e carenza di personale: permane la difficoltà di reperire educatori qualificati e di mantenere i servizi in equilibrio economico, specie nei piccoli comuni.

Sono state suggerite buone pratiche e innovazioni per quanto riguarda:

- Co-progettazione territoriale: tavoli di lavoro con enti pubblici, scuole, imprese e terzo settore.
- Nidi hub flessibili: esperienze di integrazione comunitaria e di ibridazione professionale.
- Soluzioni per il trasporto 0-3: sperimentazioni comunali con mezzi dedicati ai bambini piccoli.
- Collaborazioni pedagogiche tra nidi e scuole: attività di intersezione educativa anche in assenza di un quadro normativo specifico.

Infine, alcune proposte operative hanno suggerito le seguenti azioni:

- attivare un tavolo regionale per promuovere la collaborazione tra servizi comunali e statali 0-6;
- potenziare le politiche per la mobilità scolastica e garantire il diritto all'accesso anche nelle aree marginali;
- favorire deroghe ministeriali per i territori fragili e flessibilità nella gestione del personale;
- sostenere la formazione pedagogica e il riconoscimento professionale degli educatori;
- promuovere campagne di sensibilizzazione sulla genitorialità e sul valore dei servizi educativi.

Sintesi gruppo n.2

Coordinato da S.Benedetti – B.Bernardi – G.Simoni

Composizione del gruppo di studio

Il gruppo di studio ha accolto 27 professionisti di cui 16 provenienti dalla Romagna e 11 dall'Emilia; di essi 6 rappresentavano alcuni Comuni capoluogo di Provincia della nostra Regione e i rimanenti 21 Comuni di medie e piccole dimensioni collocati in aree sia pedecollinari che montane dell'intero territorio regionale. Rispetto alla tipologia professionale il gruppo è apparso fin da subito estremamente eterogeneo, con una dominanza di coordinatori pedagogici, diversi dirigenti scolastici, altrettanti dirigenti comunali di uffici scuola e presidenti di cooperative sociali, due sindaci, un assessore, un funzionario dell'ufficio statistica di un Comune capoluogo di provincia ed un'educatrice. Le considerazioni che seguono sono l'esito di un confronto acceso, che ha consentito, proprio per la varietà di competenze professionali in gioco, un affondo sui temi più strettamente correlati al macrotema oggetto del seminario.

Articolazione dei temi emersi:

L'apertura dei lavori nel secondo gruppo di studio ha previsto una introduzione del discussant che ha inteso riprendere il contenuto della mattinata ricordando con una metafora che il calo demografico può essere paragonato ad uno tsunami: da lontano si percepisce il mare calmo, ma se lo si osserva da una prospettiva più ravvicinata si può cogliere una sua costante e progressiva vibrazione e dunque è proprio questo fenomeno iniziale che costituisce un indizio per prevedere anzitempo l'arrivo di un'onda d'urto distruttiva

Dalla restituzione degli esiti della ricerca di Bovini e Chiarini, è emerso che nelle aree più sensibili della nostra Regione, ed in particolare in alcuni Comuni presi a campione dentro le sette montagne, le otto colline e in una delle diverse nostre pianure, **il fenomeno iniziato alcuni anni fa, sta assumendo proporzioni nefaste per la sopravvivenza dei piccoli borghi e paesi che costituiscono l'ossatura nel nostro paese.**

Il calo demografico, infatti, produce **tra i numerosi effetti, i seguenti** considerati particolarmente gravi:

- **un attacco all'identità della comunità locale** che rischia di perdere la memoria culturale e sociale che l'ha caratterizzata per effetto di un'assenza dei testimoni che hanno fatto la storia di quei luoghi, storia che non può essere trasmessa se non c'è un ricambio generazionale;
- **uno sradicamento di fette di popolazione che si spostano in zone più favorevoli** in quanto maggiormente servite dalla presenza di servizi di welfare; allo stesso tempo l'attrattiva in queste zone diventa significativa per chi desidera abbattere i costi della città, e quindi si crea un "cambio di passo" che va governato, perché il rischio è che si generi una discontinuità tra un prima ed un dopo, con la possibile perdita di usi, costumi, tradizioni e cultura, patrimonio dei residenti storicamente insediati ed oggi in parte emigrati;
- **una contrazione del mercato del lavoro** poiché l'arresto di attività produttive (dalla chiusura delle fabbriche come dei servizi educativi e scolastici) nelle zone montane costituisce un vero e proprio attacco alla cittadinanza attiva.

Tutto ciò **comporta l'urgenza di una rivisitazione del modello di comunità sotto i differenti profili ossia sociale, educativo, culturale;** questa rivisitazione richiede un'appropriata capacità di includere le novità e le differenze di cui i nuovi insediati sono portatori, armonizzandoli con le istanze che gli autoctoni esprimono e dunque appare imprescindibile la capacità di **riprogettare il patto sociale tra cittadini e amministratori.**

Vista la presenza anche nel gruppo di studio pomeridiano di una significativa rappresentanza di amministratori, dirigenti amministrativi, dirigenti scolastici e coordinatori pedagogici, si sono invitati i presenti ad intervenire mettendo **in evidenza le problematiche rilevate nei loro territori unitamente alle soluzioni o alle intenzioni operative individuate per arginare il fenomeno.**

Il confronto che si è aperto ha confermato la criticità che la ricerca rimarca e prima di entrare nel merito della discussione si sono apprezzati i **caratteri di interistituzionalità e interdisciplinarietà emersi come tratto**

distintivo del seminario, impostato appunto su questi due aspetti; a detta dei presenti ciò ha permesso, attraverso le diverse narrazioni e lo scambio di esperienze, di abbattere le resistenze, i pregiudizi e di favorire la ricerca di una possibile comune soluzione. La presenza nel gruppo di studio di un Sindaco di un Comune montano, al confine tra due Regioni, e di tre dirigenti scolastiche, ha consentito il confronto sulle procedure con cui vengono formate le classi e assegnato il personale nelle scuole statali, pervenendo nello scambio, ad un chiarimento su differenti tesi.

Venendo a quanto è stato dibattuto, un ordine di problemi emersi sono stati ricondotti:

- **alla formazione delle classi e dotazione degli organici:** il meccanismo di trasferimento dei finanziamenti dallo Stato ai Comuni e alle Regioni ed i criteri da adottare sono vincolanti, rigidi e non consentono di affidare ai decisori locali e ai dirigenti scolastici la possibilità di agire adottando il criterio della flessibilità che, invece, sarebbe invece necessario per dare seguito a soluzioni almeno parzialmente risolutive. Per un piccolo Comune montano che possiede un numero esiguo di bambini/e in età di scuola dell'infanzia, la possibilità di intervenire diventa difficile in quanto i fondi statali sono scarsi, mentre sarebbe sufficiente ad esempio che le rette che le famiglie pagano attualmente per la mensa potessero essere innalzate in modo da garantire un incasso da parte del Comune in grado di affrontare le spese di gestione della scuola stessa. Il personale viene assegnato dall'Ufficio Scolastico Regionale alle varie Province in base alla popolazione, quindi se i numeri sono bassi, l'unica possibilità è accorpare scuole e sezioni. C'è una rigidità di criteri e pochissima flessibilità normativa e al centro c'è sempre il tema del risparmio economico.
Un' ipotesi di apertura di servizi flessibili 0/6 è vista con molto interesse, lo 0/6 può creare un'elasticità e un'apertura mantenendo alcuni spazi comuni, anche se si aprono comunque problemi organizzativi, si può provare ad superare i vincoli mettendo in fila le richieste da fare al Ministero; è necessario costruire momenti di confronto come quello odierno, mettendo insieme le diverse professionalità appartenenti a diverse istituzioni, per mettere a fuoco prima di tutto i reali vincoli di ciascun Ente, le possibilità che ognuno nel suo ruolo può mettere in campo e costruire insieme sia piccole risposte innovative locali sia le richieste da fare al Ministero; allo stesso tempo si dovrebbe facilitare l'utilizzo dei fondi in maniera meno rigida potendo sforare il tetto di spesa o consentendo un uso unificato tra fondi statali per il 3/6 e quelli erogati dalla Regione per lo 0/3;
- questo confronto va portato su un tavolo di contrattazione tra Regione e Ufficio Scolastico Regionale (per poi arrivare anche al Ministero), è un dialogo che deve andare avanti con forza con una documentazione precisa e una programmazione da parte dei territori, solo in questo modo si può aprire una possibilità di contrattazione, ma si deve necessariamente partire dal territorio;
- **al tema dei titoli di studio per l'accesso ad un servizio 0/6 che chiama in causa le Università del territorio:** ci sono realtà che chiudono e Comuni che appaltano i servizi educativi, non solo per motivi economici ma per motivi gestionali (es. difficile gestione delle sostituzioni), i Comuni non riescono più a sostenere la gestione diretta dei servizi educativi e questo va a discapito della qualità del sistema integrato che deve restare misto (sia pubblico che privato, con una governance del Pubblico); serve un titolo 0/6 che elevi la qualità pedagogica dei servizi e favorisca la costruzione di un sistema 0/6; si è sottolineato come una sperimentazione in tal senso approvata e sostenuta anche dalla nostra Regione, potrebbe facilitare la messa a punto di un percorso unitario; tale sperimentazione, come avvenne per la figura del coordinatore alle scuole statali (esperienza promossa a metà degli anni 2000 dalla Regione Emilia-Romagna verso le scuole dell'infanzia statali sprovviste di tale figura), consentì l'adozione di tale figura in alcuni Comuni che ne ravvisarono tutta l'efficacia; tra l'altro questa esperienza prosegue tuttora e in alcuni Comuni si stanno utilizzando fondi regionali per assumere figure dedicate al coordinamento pedagogico di scuole dell'infanzia statali; l'Università potrebbe essere quindi ulteriormente sollecitata a promuovere un corso di studi 0/6 e a tal fine è stato informato il sottogruppo di una nascente commissione presso UNIBO (ref.te Dott.ssa Tiziana Pironi) per la quale si sta attendendo la convocazione, essendo coinvolta una referente del gruppo regionale del GNNI (dott.ssa Loredana Bondi);

Alcuni interventi hanno sottolineato l'impegno e lo sforzo per affrontare i problemi succitati puntando:

- **sulla co-costruzione di strategie e soluzioni condivise tra dirigenti amministrativi e coordinatori pedagogici** per pervenire a soluzioni 0/6 modificando, ad esempio, il calendario e l'orario di apertura

rendendoli più ampi, oppure adottando strategie strutturali come la messa a punto di una cucinetta in comune tra sevizi 0/3 e 3/6. (Comune di Rimini);

- **sull'utilizzo dei fondi PNRR per ristrutturare i nidi prevedendo spazi 0/6 comunali all'interno delle scuole dell'infanzia statali**, adottando anche alcune strategie quali la revisione delle fasce ISEE o ammortizzando i contributi tra fasce di reddito più alto e quelle più basso. Si utilizza la deroga per cui le educatrici possono lavorare anche alla scuola dell'infanzia, e questo aiuta la costruzione di un percorso condiviso. Gli Enti Locali per lavorare appieno non possono avere un tetto sulle assunzioni di educatrici e insegnanti, perché questo limita molto la possibilità di costruire un sistema 0/6 a gestione anche comunale. Inoltre si è cercato di ampliare l'accoglienza mattutina adottando un progetto "Crescere insieme" in collaborazione con i Centri per le Famiglie per cui una volta alla settimana possono accedere al servizio anche bambini/e non iscritti con i loro genitori, e possono andare sia al nido che alla scuola dell'infanzia, dove ogni volta c'è un'atelierista, un pedagoga, un insegnante che passa la settimana con loro e affronta alcune tematiche educative (Comune di Reggio Emilia); questa esperienza assomiglia a quella dei Centri bambini e famiglie che sono servizi presenti in molti Comuni dell'Emilia Romagna;
- **sull'adozione di un consorzio tra cooperative (Coop Selios, Dolce, Camst)** presso il Comune di Morciano che ha consentito a tutti i Comuni limitrofi pedecollinari e montani, di confluire in un unico nido la cui gestione vede nel Comune di Morciano il Comune capofila; in questi ultimi anni ciò ha consentito, visto l'entusiasmo registrato tra le famiglie, di passare da un'offerta di 35 posti ad una di 70. La partenza è stata faticosa e il consorzio era qualcosa di molto innovativo per quel territorio, ma a distanza di anni si sono raccolti i frutti perché i Comuni limitrofi ora si convenzionano con il Comune capofila e si va avanti insieme, coinvolgendo anche le famiglie.

Considerazioni finali

I lavori si sono conclusi sottolineando come **il tema sia assolutamente politico, è necessario che la politica si dia priorità di intervento legate all'ambito educativo e scolastico e oggi più che mai occorre adottare uno sguardo sull'insieme piuttosto che sul singolo dettaglio.**

Ed in particolare:

- occorre investire su **forme più flessibili di gestione**, facendo dialogare le istituzioni e i diversi livelli, mantenendo comunque la **centralità del pubblico nella governance** per fare in modo che lo 0/6 resti un segmento educativo e scolastico sostenibile per le famiglie e in modo da garantire il **diritto all'educazione e all'istruzione di qualità per tutti i bambini e le bambine**
- Servono **accordi intercomunali** per mettere insieme le risorse e uscire dall'autoreferenzialità, cercando un dialogo attivo e **costruendo soluzioni e nuove sperimentazioni**, per "pensarsi vicini" e trovare insieme strade innovative; nella sperimentazione ci sta l'accezione del possibile e se quello che si costruisce funziona poi si può rendere il progetto strutturale

La domanda che si è posto un sindaco presente è stata la seguente: se fossimo un'azienda privata che scelta compiremmo per garantire il futuro del sistema educativo e scolastico? Non di certo quella che si rischia di perseguire, ossia la chiusura, poiché il paese cresce e si sviluppa attraverso le nuove nascite e se si desidera rilanciare lo sviluppo delle aree montane, occorre dotarle di servizi di base e quelli 0/6 risultano i più adeguati a promuovere la crescita di un paese.

Sintesi del gruppo 3

Coordinato da R.Bergamini- E. Sarracino- M. Stefanini- P.Vassuri

Composizione del gruppo di lavoro

Hanno partecipato n. 49 professionisti di cui 24 dall'Emilia e 25 dalla Romagna; di essi 33 provenienti dalle città capoluogo di provincia, 10 provenienti da comuni medi e piccoli delle province di Ravenna/Rimini/Bologna/Reggio Emilia/Parma sia dei territori di pianura che del litorale, 2 dalla Unione dei comuni della bassa Romagna, 4 dagli organismi sovracomunali della Regione, dalle associazioni ANCI e GNNI. Rispetto alla tipologia professionale il gruppo è stato eterogeneo e, dunque, composto da figure professionali con diversi ruoli e funzioni. Infatti, hanno partecipato 5 fra Assessori e sindaci, 15 fra amministrativi, funzionari, dirigenti amministrativi, dirigenti scolastici, responsabili diritto allo studio; 29 fra coordinatori pedagogici e didattici e pedagogisti. Nel gruppo sono stati rappresentati diversi enti del sistema educativo presso i quali i diversi professionisti operano: Comuni e Unioni dei Comuni, Fondazioni, Circoli didattici, alcuni soggetti privati, molte cooperative, FISM.

Articolazione dei temi emersi (in corsivo sono state riportate alcune estrapolazioni dai contributi)

Il confronto è stato aperto richiamando la domanda posta nel programma:

-Il primo tema emerso è il **ripopolamento della montagna e dei territori del margine e la funzione trainante dei servizi educativi**. Il contributo dell'assessora del Comune di Paranzano (PR) ha rappresentato una situazione che possiamo dire emblematica dei temi affrontati nella mattinata dai relatori: un piccolo Comune di mille abitanti appartenente alle zone evidenziate in rosso nelle mappe della ricerca di Bovini-Chiarini. Il caso ben introduce la questione fra la complessità del fenomeno demografico e le azioni sinergiche per affrontarlo. La domanda che viene posta a coloro che, come in questo caso, intraprendono la sfida viene rilanciata: *per 5 bambini ne vale la pena?*

È un Comune di 1000 abitanti, dove se nascono 4 bambini in un anno è già un ottimo risultato. È presente solo una scuola dell'infanzia paritaria che può ospitare fino a 8 bambini, possono sembrare pochi ma per questi territori sono un buon risultato. La scuola è "rinata" coinvolgendo da una parte l'ente gestore convinto a tenere aperta una realtà forse non accattivante dal punto di vista economico (bilancio già in disavanzo), ma importante per il tessuto sociale del paese; e dall'altra si sono cercate possibilità utili per il futuro della scuola. A marzo è nato il PGE coi fondi regionali. Abbiamo aperto con solo due bambini e tanti dubbi: "apriamo con solo due bambini per non averne solo due in futuro". Per alimentare la controtendenza citata stamattina dagli esperti si devono garantire i servizi primari. Se esistono servizi 0/3, la famiglia non si sposterà mai perché sa di avere un servizio che accoglie bambine e bambini. È stato uno sforzo enorme, abbiamo coinvolto la fondazione bancaria del territorio che ci ha sostenuti in virtù di un possibile ripopolamento del paese, quindi un aumento di potenziali clienti. Ci ha sostenuti con decine di migliaia di euro per partire con una copertura economica e giungere ad una autonomia amministrativa nel giro di qualche anno. Ad oggi abbiamo 5 iscritti.

-Il secondo tema che viene sottolineato nella complessità del fenomeno demografico è quello della **sostenibilità** per le piccole realtà gestionali private, per le quali sostenere un servizio in autonomia con pochi bambini è difficile. Ecco che il sistema formativo integrato per essere tale svolge la sua funzione fondamentale per tutelare i diritti dell'infanzia fin dalla nascita di tutti i bambini di un territorio. La rete che connota un sistema diventa un potente motore di sostenibilità per tutti i gestori e per le famiglie, si dice **'necessario'**, e non solo, anche **'indispensabile'** per garantire equamente il servizio educativo ai bambini e alle famiglie. Il tema dell'abbattimento delle rette diventa un nodo centrale. Un es. nel territorio bolognese (Comuni di Granarolo, Medicina, Castel Maggiore, Baricella) ci sono circa 250 iscritti che frequentano piccoli servizi i cui gestori stanno vivendo queste problematiche. A proposito della domanda 'per 5 bambini ne vale la pena?', occorre allargare lo sguardo ad un territorio sovracomunale e ci si accorge che i 5 bambini potrebbero essere 250.

Interessante risulta l'esperienza dell'Unione dei Comuni della bassa Romagna (Unione di nove Comuni) che racchiude piccole realtà comunali anche di mille abitanti con Comuni anche superiori a 20.000 abitanti.

Nella nostra realtà si sta procedendo verso un autunno demografico, per ora è ancora relativamente lontano; ma ci sono già segnali importanti: i nostri servizi sono pieni e tutti funzionanti ma si sono esaurite le liste di attesa (campanello di allarme). Anche nella nostra realtà, come descritto stamattina dal Sindaco di Rimini, i campanelli di allarme e le attenzioni sono rivolte alle frazioni, alle piccole realtà, sulle quali si è investito molto in termini di edilizia, anche per contrastare la "fuga" delle famiglie, ma nelle quali si sta constatando un reale calo demografico. Dagli interventi di stamattina notiamo che le esigenze emerse e le strategie nel nostro territorio sono già praticate proprio perché partono dai servizi, dalle realtà del coordinamento pedagogico; da questi osservatori emergono modelli possibili che ci permettono di non farci sopraffare dal cambiamento ma di poterlo cavalcare, per essere pronti ad affrontarlo (i poli).

-Il terzo tema che viene rappresentato è intitolato **al sistema e alla programmazione integrata**. Un rapporto fondamentale per affrontare le questioni in studio. *Aprire una scuola nuova può voler dire farne chiudere un'altra, di un ente differente. E fare chiudere una scuola è una sconfitta per tutti!*

Attraverso lo sguardo di coordinatori pedagogici che operano nel privato e nel pubblico. Vengono posti tre auspici per fare sistema:

- a. Il riconoscimento reciproco nei territori, vi sono ancora tanti servizi non in convenzione. Le convenzioni sono uno strumento che può mettere alla pari i diversi servizi e i diversi enti gestori;
- b. la flessibilità, non trasgressione delle regole ma l'adeguamento ai bisogni specifici degli utenti e di quel territorio;
- c. la collaborazione economica intesa come tentativo di non spreco delle risorse disponibili: ad es. costruire una nuova scuola considerando solo il proprio ente può mettere in crisi altre realtà educative del territorio. Sarebbe auspicabile attivarsi con sinergie che oltrepassano i confini amministrativi dei diversi enti gestori. A questo proposito si richiama la funzione del monitoraggio della presenza dei servizi educativi nei territori da parte degli enti locali che fanno governance ai fini di una programmazione integrata. Infatti, risultano attivi servizi parentali, a domicilio o altri che non rispettano le attuali normative regionali, spesso alcuni di questi servizi sono addirittura abusivi;
- d. il diffondere la qualità dei servizi - professionalità, accoglienza e sostegno alla genitorialità- a molti livelli sociali. Il calo demografico può essere affrontato cogliendo l'occasione di svolgere azioni mirate a quei bambini e bambine che ora non frequentano il nido d'infanzia nei territori dove il calo permette ancora di aver un numero di bambini e bambine relativamente alto: es. lavorando sui costi dei servizi per le famiglie, oppure con una consistente diminuzione. La "scoperta" della qualità dei servizi anche per le persone che percepiscono i servizi educativi come non necessari è un passaggio fondamentale. La diffusione e la sensibilizzazione è un compito trasversale a tutti gli attori coinvolti: educatrici e ausiliarie, coordinamento pedagogico, amministrativi, dirigenti, politici e altre risorse del territorio.

La rappresentazione della funzione dell'amministrazione e della governance (Assessora alla Scuola del Comune di Scandiano- Re) offre un altro contributo e un'ottica che individua nell'amministrare il territorio la postura di regista nel percorso che affronta le criticità incontrate, sostenendo gli spazi bambini in servizi nido di cui vi è una reale esigenza. Nel sistema *una rete che tiene bene fa un ottimo servizio!*

Un altro dato che viene espresso è la differenza di politiche per l'infanzia fra le realtà urbane e la provincia, dove il livello di copertura dei servizi è molto basso o addirittura nullo. Quindi, si dovrebbe lavorare su strutture organizzative che creino delle condivisioni e delle strategie di compartecipazione fra comuni e piccole realtà vicine fra di loro.

Infine, si segnala che siamo abituati al nido tradizionale e che forse non è l'unica soluzione per i bisogni delle famiglie. Ci sono i Poli 0/6 che devono essere concretamente definiti e dove è garantita la continuità dei posti (al di là di possibili liste di attesa). Si deve poi valutare bene le capienze dentro i servizi, alcuni nidi "troppo pieni" possono essere ridimensionati per dare ulteriore benessere alle bambine e ai bambini.

Le scuole private sono quelle che maggiormente accusano il colpo del calo demografico, hanno una situazione economica sempre delicata e che a maggior ragione fa capire come il ruolo del territorio, della rete della

Pubblica Amministrazione sia fondamentale per poter dare massima attenzione, per applicare la dovuta elasticità.

-Il quarto tema prosegue il ragionamento attorno alla governance locale e alla necessità di costruire una vera e propria **alleanza interistituzionale e di una sussidiarietà verticale**.

La sindaca di un Comune medio (San Lazzaro di Savena Bo, 30.000 abitanti) riflette sul rapporto fra servizi educativi e amministrazioni pubbliche locali attraverso la sua esperienza di assessore (a Bologna dal 2011) e ora di sindaca. Se i Comuni grandi hanno la forza interna di affrontare le crisi, i medi/piccoli Comuni hanno la necessità di aiuti e di fare rete per poter trovare strategie ed elasticità per continuare ad investire sui servizi per l'infanzia. L'obiettivo è di fare qualcosa che ha a che fare con le risorse per il futuro del nostro paese. Oggi, molti territori trovano alleanze (ad esempio con fondazioni), strategie e altre soluzioni (fondi PNNR).

Nell'ottica dell'inverno demografico cui si fa riferimento, ci si deve porre un tema più allargato: molti servizi costruiti recentemente o già esistenti faticano ad avere le risorse per il mantenimento. Al di là del calo demografico, emerge il tema dell'invecchiamento della popolazione (ambito sociale e sociosanitario), a fronte di tagli ai finanziamenti per i prossimi 3 o 4 anni. Quindi si deve creare una vera sussidiarietà verticale fra le istituzioni.

Ad esempio, la nostra Regione investe cospicue risorse per l'abbattimento delle rette, di cui potrebbe farsi carico l'INPS, quindi, si libererebbero risorse per affrontare le situazioni in difficoltà per il mantenimento dei servizi, al di là della scontistica sulle rette. Si deve avere la lungimiranza di valutare gli investimenti, c'è la necessità di una vera alleanza fra le istituzioni dello Stato.

A proposito di investimento è diffusa fra i partecipanti la consapevolezza che la componente educativa non riesca da sola ad affrontare le criticità poste e le possibili soluzioni, in virtù di un principio emerso stamattina: "dove chiude una scuola fallisce una comunità". Ci deve essere una rete di politici e tecnici che collegialmente affronti il tema dell'investire sull'infanzia per una comunità.

Da diversi contributi emerge l'attenzione attorno al tema dell'investimento per salvaguardare i servizi educativi e scolastici per la fascia zero-sei. Un investimento in grado non solo di sviluppare una programmazione integrata nel territorio, ma anche dotata di strumenti e parametri per costruire un equilibrio fra gestione pubblica e privata e fra le realtà urbane e la provincia dove il livello di copertura è molto più basso e con gradi di esternalizzazione della gestione dei servizi educativi e scolastici molto differenti. Da un lato se la totale esternalizzazione della gestione dei servizi educativi ha impoverito le strutture gestionali dei Comuni delle figure tecniche necessarie per la governance, dall'altro un equilibrato rapporto pubblico-privato dei gestori può costituire una struttura di prospettiva per il futuro.

Dal dirigente del Comune di Ferrara viene una considerazione che rafforza il tema dell'equilibrio della rete pubblico-privata del sistema e di una programmazione dell'offerta integrata per salvaguardare i servizi e le diverse tipologie evitando che si instauri un circolo vizioso e capestro fra gestione diretta e indiretta. Si riflette sulle risorse del PNRR e le relative strutture che implicano la previsione di bilanci economici in grado di gestire e questo ci invita ad affrontare, pur coi vincoli dati dal PNRR, in termini politici il patrimonio edilizio datato che necessita di ristrutturazione e anche di modifiche al cambio d'uso. *Nel Comune di Ferrara sono stati aperti 4 nidi nuovi, tramite i finanziamenti del PNRR, dove vi è una copertura del 60% sul territorio. Nell'arco di dieci anni abbiamo perso circa 800 bambini, cifra che sarà pressoché simile per i prossimi dieci anni. Ci troveremo ad avere una copertura di oltre il 70% ma con grosse difficoltà di mantenimento dei servizi.*

-Il quinto tema che emerge dalla riflessione è quello della **verticalità della formazione delle giovani generazioni**.

Sul versante della qualità delle strutture educative 0/6 anni e in stretta connessione con il concetto di sussidiarietà verticale viene posto in evidenza il tema della verticalità della formazione e della carriera scolastica. *Le proiezioni ci dicono che meno della metà dei nuovi nati arriverà alla laurea; si ripresenta dunque il tema della verticalità citata nell'intervento precedente: le ricerche attuali ci dicono che la frequenza al nido è direttamente proporzionale con la carriera scolastica, fino alla laurea; pertanto, ci si dovrà porre il problema delle carriere scolastiche differenziate rispetto alla tendenza degli ultimi anni.*

Questa angolatura si collega con altre riflessioni relativamente all'ottica zeroisei e all'obiettivo che il sistema possa porre al centro la coerenza della formazione in quella continuità che può essere favorita da comunità educative e scolastiche (poli) organizzate sul principio dell'eterogeneità di relazioni fra bambini di età diverse non solo nello zeroisei ma anche nella scuola primaria, affrontando gli effetti del calo demografico attraverso una rinnovata qualità educativa e formativa. Anche questa ottica contiene possibili sviluppi di contrasto alla chiusura di sezioni o di interi servizi.

-Il sesto tema è quello **della professionalità educativa in rapporto alla dimensione culturale della cura di un determinato sistema**. L'attualità è caratterizzata da una crisi delle vocazioni e da una messa in discussione del patto di cura con le famiglie in modo trasversale nel mondo della sanità, del sociale, dei servizi educativi e della scuola. *La professione educativa è diventata difficile da apprendere, i laureati in Scienze dell'Educazione, sono oggi nel livello minimo retributivo. Questo non ha impedito che, comunque, molti educatori, pedagogisti e insegnanti si siano affacciati con passione e professionalità al lavoro nei e per i servizi educativi. Ma tempo fa era diversa la spinta valoriale e il tessuto sociale che integrava il desiderio di essere educatore, insegnante. La scuola era in relazione con l'esterno.* Il fenomeno del calo demografico è caratterizzato da micro-migrazioni dai territori di campagna e montagna alla città e anche dalla migrazione dei neolaureati da altre regioni, con diverse formazioni avvenute in sistemi di welfare differenti e che necessitano di essere integrati per condividere l'idea della cura alla persona.

Considerazioni a fine lavori

Al gruppo hanno partecipato alcune figure che per i loro ruoli hanno contribuito alle riflessioni con uno sguardo sovracomunale:

A seguito delle suggestioni di questa giornata, dichiaro di essere abbastanza preoccupato rispetto ai temi emersi. La politica deve farlo diventare un tema prioritario, al numero uno per salvaguardare le variabili sociali, culturali, economiche e psicologico dei territori. È sicuramente un tema complesso, che è difficile perché lo si deve affrontare nella sua interezza. Non si tratta di un tema complicato, che si può scomporre, il complesso va preso così com'è e deve essere fronteggiato. Utilissimo è l'approccio multidisciplinare per affrontare il tema, uscire dai propri bacini professionali avendo il coraggio di camminare sui bordi, sui confini. È faticoso, difficile, ci mette in discussione, ma non vedo altre strade (citazione da Andrea Canevaro: impariamo a fare le cose difficili). Si deve superare il sistema di lavoro per competenze, come silos all'interno dei quali ogni disciplina, ogni professionalità lavora. Si deve lavorare con una logica di sistema e di multidisciplinarietà: si deve cambiare paradigma istituzionale, organizzativo e di pensiero, altrimenti non riusciremo a superare le problematiche emerse. Massimo Stefanini-Comune di Rimini e ANCI ER

Io penso che i soldi, oggi, siano l'ultimo problema; contattatemi se avete dubbi, ma quel che non manca oggi sono i soldi: ci sono filiere di finanziamenti europei, nazionali e regionali; il difficile è coordinare tutte queste opportunità. Ci sarà, ad esempio, un finanziamento per la gestione (non per la costruzione), che arrivano solo ai comuni che hanno un parametro posti/nati inferiore al 33%, quindi Ferrara sarebbe esclusa, allora si deve lavorare per alzare quella soglia, che in Regione è molto alta. Si potrebbero destinare i fondi non spesi che possono essere dati a chi è sopra soglia.

Per fare ciò ci vogliono i Sindacati che attivino le opportune battaglie anche per una rivalutazione salariale, l'Università che definisca meglio i titoli di studio.

Emerge un problema grave che passa da una promozione culturale della professione e da una rivalutazione salariale riconosciuta. Gabriele Ventura (ANCI Emilia- Romagna)

La pianificazione strategica è possibile in ogni ente locale, anche a lungo termine e coinvolgendo tutti gli attori possibili del territorio, guardando anche l'orticello che ci sta a fianco. Si deve avere uno sguardo ampio che metta in rete una visione ampia e lungimirante dell'organizzazione e della gestione dei servizi. Spesso se una scuola chiude è anche merito di una cattiva analisi negli anni precedenti, di una cattiva politica gestionale e di previsioni che portano ad una chiusura inevitabile. Quindi tale lungimiranza deve essere un comune denominatore delle prossime azioni. La regione, la sottoscritta, resta a disposizione per qualsiasi azione da intraprendere e per sostenere i servizi educativi. Nadia Bertozzi -Regione Emilia -Romagna